

REGINA JOSÉ GALINDO

Yo solo traigo Flores

a cura di Marco Scotini

Inaugurazione:

14.09.2025

15.09 - 09.11.2025

Ex Chiesa di San Matteo

Piazza San Matteo, 3

55100, Lucca

solo su appuntamento

Per ulteriori informazioni contattateci a:
info@prometeogallery.com
+39 02 68858642

Prometeo Gallery è lieta di annunciare l'apertura della nuova stagione espositiva con la personale *Yo solo traigo Flores* di Regina José Galindo presso l'Ex Chiesa di San Matteo a Lucca a partire dal 14 settembre, in occasione del ventesimo anniversario della galleria. Nell'autunno 2005 apre a Milano un nuovo spazio espositivo - la Prometeo Gallery di Ida Pisani - nel neonato distretto artistico di Via Ventura. La mostra inaugurale, sulla denuncia dei femminicidi e dal titolo *Perra*, è la prima personale italiana dell'artista guatemalteca Regina José Galindo, appena emersa all'attenzione internazionale per l'assegnazione del Leone d'Oro come giovane artista alla 51^a Biennale di Venezia. La mostra, che si rivela immediatamente una dichiarazione di intenti della galleria e una premessa per gli anni a venire, è curata da **Marco Scotini**.

Oggi, in occasione del ventesimo anniversario di Prometeo Gallery, artista e curatore sono nuovamente convocati assieme per presentare una nuova azione performativa di Regina José Galindo in un momento definito da una catastrofe politico sociale senza precedenti su scala globale. In mostra, una serie di importanti lavori - dalla memorabile e iconica performance *Perra* (2005) alla denuncia ambientalista ed estrattivistica di *Mazorca* (2015) fino alla recente *Fruta Amarga* (2024) - cercherà di ripercorrere i venti anni di stretta collaborazione tra l'artista e la galleria.

Nonostante le performance all'origine dell'attività dell'artista, come *¿Quién puede borrar las huellas?*, *Himenoplastia* e la stessa *Perra*, rimangano tuttora tra le sue opere più celebrate, Regina José Galindo in questi oltre venti anni si è imposta sempre più a livello internazionale come uno dei riferimenti centrali della performance art e uno dei principali artisti contemporanei a sfidare l'ingiustizia sociale e denunciare la violenza sistemica nell'era della globalizzazione. Dopo anni di lavoro, Regina José Galindo continua ad apparire come una sorta di Antigone latino-americana che trova in Ciudad de Guatemala la propria Tebe. E, come tale, in grado di proporre un approccio radicale che ne fa l'esponente incontestabile di un femminismo intersezionale in cui genere, questione coloniale e classe sociale non risultano dissociabili tra loro.

Vero e proprio centro di questa attività, rimasto inalterato negli anni, è il ricorso al corpo (nella sua fisicità) come medium espressivo pressoché esclusivo e come teatro di un conflitto sempre aperto i cui attori sono il soggetto oppresso e l'artefice dell'oppressione. L'artista mette in scena - *qui e ora* - un corpo nudo (il proprio) bloccato

a terra da catene e lucchetti o immobilizzato da una gogna, un corpo trascinato sul pavimento per i capelli, un corpo torturato e coperto di un litro di sangue umano, sedato e anestetizzato, isolato e rinchiuso in una cella di blocchi di cemento, un corpo umiliato e oltraggiato. Sempre auto-condotto, comunque, ai limiti fisici e psichici delle proprie possibilità di resistenza. Senza però essere mai proposto come corpo vittimizzato o commiserato. Piuttosto come una presenza che chiede riscatto, che si fa promessa di giustizia sociale e memoria collettiva. In questo senso quello che viene esibito è sempre un corpo femminile ma anche condiviso, sociale, plurale: mai individuale. Un corpo con cui gli spettatori sono chiamati ad interagire.

È stato Gilles Deleuze, rileggendo Spinoza, a riformulare la domanda fondamentale di fronte ad un corpo. Non più "Che cosa è?" ma "Di cosa è capace?" o "Cosa è capace di fare o sostenere?", relativamente alla sua potenza di agire. Ma se il corpo è un insieme di possibilità e non un dato conosciuto o una sostanza qualitativa, ecco che allora il suo limite si può convertire in opportunità. Questo è ciò che è proprio dell'artista, il suo compito estetico. In tal senso la presenza del corpo in Galindo (questa presenza irriverente, scandalosa, scioccante) è sempre un'azione irriducibilmente politica, che solleva un problema di etica e non un giudizio morale. Riporta alla luce ciò che è rimosso o occultato, rivendica una trasformazione. Ecco perché la didascalia del suo corpo presentato come morto, e totalmente sedato, all'interno di una sala mortuaria recita "Estoy Viva", senza risultare una contraddizione.

In un momento drammatico come questo, succeduto al 7 ottobre 2023, dove la violenza più efferata è all'ordine del giorno e totalmente violato è il diritto internazionale con la complicità degli stati e dell'Unione Europea, Galindo sceglie di non aggiungere altre sofferenze a quelle già da tempo messe in atto. Quando il genocidio (che Galindo conosce bene per storia personale) è addirittura eretto a nuova regola della democrazia globale e non è più neppure possibile fornire aiuti umanitari agli oppressi. Quando ci troviamo di fronte al ritorno della ferocia come unico atto regolatore degli scambi tra gli umani per cui il solo modo per evitare lo sterminio è quello di sterminare. Quando ci rendiamo conto che la più grande operazione di colonizzazione è legittimata di diritto a livello internazionale, non rimane altro che riconoscere il fallimento irrimediabile dell'universalismo della ragione e dell'estinzione della civiltà. Ecco che allora disobbedire non significa altro che ripartire da zero, dal poco, da un minimo gesto affermativo per ricominciare.

Sulle orme di Ana Mendieta, negli ultimi tempi Galindo ritrova nell'idea del rinnovamento stagionale dei fiori qualcosa di altamente simbolico e fisico, allo stesso tempo, da contrapporre alla morte quale esclusivo segno di speranza. Qualcosa che non appartiene tanto all'umano quanto all'azione di resilienza della natura. Opere come *Jardin de Flores* del 2021, contro la discriminazione delle donne transgender, oppure *Primavera Democrática*, di questo stesso anno, ne sono un esempio. *Yo solo traigo Flores*, concepito per Lucca, segnerebbe l'ultimo approdo in ordine di tempo. E, come recita un verso molto comune attribuito a Pablo Neruda, il motto "Potranno tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno mai la primavera" potrebbe rendere effettiva la nostra sola possibilità, la nostra attesa.

Regina José Galindo è nata nel 1974 a Città del Guatemala, dove attualmente vive e lavora.

Le sue opere esplorano in modo universale le implicazioni etiche dell'ingiustizia sociale, della discriminazione di genere e razziale, e di altri abusi causati da relazioni ingiuste e dominate dal potere nella società contemporanea.

Ha partecipato a numerosi eventi internazionali, tra cui: Documenta14 (Kassel e Atene), la 54^a, 53^a, 51^a e 49^a edizione della Biennale di Venezia, l'11^a Biennale Internazionale di Cuenca, la 29^a Biennale di Arti Grafiche di Lubiana, la Biennale di Sharjah, la Biennale di Pontevedra 2010 e 2025, la 17^a Biennale di Sydney, la 2^a Biennale di Mosca, la 1^a Triennale di Auckland, Venice-Istanbul, la 1^a Biennale delle Isole Canarie di Arte e Architettura, la 4^a Biennale di Valencia, la 3^a Biennale d'Albania, la 2^a Biennale di Praga, la 3^a Biennale di Lima.

Nel 2005, Galindo ha ricevuto il Leone d'Oro alla 51^a Biennale di Venezia nella sezione "Giovani Artisti". Nel 2011, le è stato assegnato il Gran Premio della Biennale di Arti Grafiche di Lubiana.

L'artista è anche una poetessa riconosciuta: nel 1998 ha vinto il Premio della Fondazione Myrna Mack per la Poesia. I suoi scritti sono inclusi in diverse antologie e riviste, e nel 1996 la casa editrice Colloquia Foundation ha pubblicato il suo libro *Personal y Intransmisible*.

Le opere di Regina José Galindo fanno parte di importanti collezioni internazionali, tra cui: Centre Pompidou, Guggenheim Collection, Tate Modern, MoMA, Museo Reina Sofia, Essex, Princeton University, MEIAC, Tesco Foundation, Civic Gallery Foundation, MMKA, Consiglio di Murcia, Fundación Mallorca, Museo di Rivoli di Torino, Fondazione Daros, Blanton Museum, The Gaia Collection, UBS Art Collection, Miami Art Museum, Fontanals-Cisneros, Museo di Arte Contemporanea della Costa Rica, MARCO. Nel 2021, il video *Tierra* (2013) è entrato a far parte della collezione del MoMA di New York, diventando la terza opera dell'artista acquisita dal museo. Nello stesso anno, Galindo ha ricevuto il Robert Rauschenberg Award. Marina Abramović, curatrice per WePresent, l'ha selezionata tra i cinque artisti più interessanti al mondo nel campo della performance art.